

## **RASSEGNA STAMPA**

**11-12 gennaio 2012**

# PERCHÉ LA TOBIN TAX PUÒ SALVARE L'UNIONE EUROPEA



Il povero Tobin, già ammirato e insultato in vita, sarebbe stupito dalla natura simbolica che ha assunto la sua proposta di tassare le transazioni finanziarie internazionali. Non sarebbe stupito invece per le reazioni inconsulte dei responsabili dei mercati finanziari, anche perché sapeva di non aver proposto un simbolo, ma uno dei metodi per regolare i flussi dei mezzi di pagamento, che poi doveva far parte di un sistema più complessivo.

Tuttavia, nel nostro Continente, anche la sua "modesta proposta" è la via per allontanare l'altrimenti inevitabile distruzione dell'Unione europea. Il meccanismo è noto, ma lo ricordo ancora una volta: le transazioni finanziarie, dopo la grande deregolamentazione del deprecato duo Thatcher-Reagan dei primissimi anni '80 e la liberalizzazione dei flussi internazionali dei capitali, si sono moltiplicate fino a rappresentare un volume che supera, se conto bene gli zeri, qualcosa come seicento volte il Pil italiano, soltanto per i derivati. La ragione di questa smisurata crescita sta nella possibilità, facilitata dall'informatica, di comprare e vendere grandi quantità di titoli di ogni sorta in ogni parte del mondo per profittare anche di piccolissime variazioni negli indici e nei prezzi: basta un qualche centesimo di punto, moltiplicato per un grande volume di titoli, per giustificare acquisti e vendite. Per capirlo,

basta immaginare una vendita di titoli per 100 milioni di \$ al momento iniziale, nella prospettiva di guadagnare cento mila dollari ricomprandoli dopo un paio di secondi: rispetto al tempo un guadagno enorme, ma rispetto alla cifra iniziale un guadagno dello 0,1%, e una tassa corrispondente a questa percentuale di guadagno, annullerebbe la transazione.

Siccome si può anche speculare allo scoperto (senza titoli, ma con la promessa di acquistarli o venderli), non c'è nemmeno bisogno di grandi capitali nelle mani di chi effettua le transazioni per guadagnare molto da quelle piccole differenze di valori. È chiaro che la massima parte di queste transazioni non porta frutti all'economia: pochi, e solo nei redditi delle società finanziarie, nelle sedi dei mercati (New York o Londra), pochi per il resto del mondo. Queste transazioni, infatti, non determinano necessariamente investimenti, fabbriche o uffici, merci o servizi: si scambiano titoli già esistenti, non titoli nuovi rappresentativi di vere attività economiche e, magari, portatrici di nuova occupazione.

So di esagerare, perché una parte di questi flussi è stata investita nei Paesi emergenti, e lì ha creato un'immensa nuova ricchezza reale, nuovo reddito, nuova occupazione. Ma è proprio questo il punto: nessuno (nemmeno dopo la grande crisi del

2007-2008) ha voluto regolare i flussi internazionali di capitale distinguendo le bolle speculative, le speculazioni allo scoperto, le transazioni di brevissimo periodo, dai flussi di capitale destinati a nuovi investimenti. La Tobin tax (0,1% e per qualche titolo meno pericoloso lo 0,01%) serve proprio a costruire questa distinzione: le transazioni fondate su un tasso di profitto atteso da investimenti effettivi pagherebbero una tassa insignificante rispetto a quel tasso di profitto e non sarebbero scoraggiate, mentre le transazioni fondate su un guadagno momentaneo perderebbero la loro convenienza. Non è il rendimento della tassa che conta: se funziona e scoraggia la speculazione, il rendimento sarà basso, e ciò descriverà il suo successo.

Si è sostenuto che una tassa del genere in un solo Paese o nell'Unione europea frenerebbe l'accesso di capitali: ma è invece questo il beneficio della tassa, perché è come una rete che lascia passare gli investimenti "bona fide" e frena quelli meramente speculativi. È vero che della speculazione c'è sempre bisogno, altrimenti non potremmo operare per evitare scarsità o eccessi sui mercati; ma di questa speculazione certamente non abbiamo bisogno. Anzi, se l'Unione dovesse adottarla, la tassa avrebbe l'effetto di rafforzare le piccole borse europee, facendo dimagrire quelle anglosassoni. Ancora più importante, una volta messa in atto la Tobin tax, e supponendo che funzioni, l'Europa potrebbe riconoscere l'errore estremo di aver creato una inutile banca centrale, senza poteri di emissione, e un sistema bancario fatto di imprese private che prestano sulla base del proprio capitale (contribuendo così alla speculazione finanziaria), anziché società di servizio pubblico, che prestano sulla base dei depositi che ricevono dalla loro stessa attività di prestito (il moltiplicatore dei depositi).

Prima o poi, l'Europa dovrà adottare la Volker rule, che separa le banche di credito ordinario, che non hanno bisogno di nuovo capitale per aumentare i prestiti, dalle società finanziarie, che invece debbono vendere obbligazioni in borsa. E una tal riforma, certo non piccola dopo anni di follie bancarie, può passare se l'Unione è protetta dalla Tobin tax. Il buon Tremonti non l'aveva capito...

INTERVISTA | Alfredo Peri

## «Meno nuove case e più rigenerazione delle aree urbane»

BOLOGNA

«Non è necessaria una nuova legge urbanistica regionale, mentre è sicuramente necessario sviluppare, migliorare ulteriormente e riadattare al nuovo contesto l'impianto normativo esistente, salvaguardando la sua struttura costitutiva, che è la sussidiarietà fra i livelli di governo del territorio e i piani che li esprimono».

L'assessore al Territorio della Regione Emilia-Romagna, Alfredo Peri, annuncia un imminente intervento legislativo anche se, afferma, «i capisaldi della legge urbanistica regionale dovranno essere tenuti fermi e rafforzati».

### Cosa cambierà, allora?

Occorre andare verso la rigenerazione urbana piuttosto che verso l'espansione e dovremo saper indicare una più chiara distinzione dei processi rigenerativi, distinguendo quelli di tipo edilizio-molecolare tipici dei Rue, da quelli urbanistico-sistemici più propri di Psc/Poc. Ciò significa che dovranno essere parzialmente ridefiniti i ruoli e i compiti degli strumenti urbanistici comunali: per i Rue dovrà essere rafforzata l'uniformità del sistema di regole, procedure e prestazioni della produzione edilizia su tutto il territorio regionale; per i Poc dovrà essere assunto come centrale il binomio riqualificazione e progetto della città pubblica mediante un diverso uso della perequazione urbanistica. Per i Psc, infine, dovranno essere più strettamente correlati i processi di riqualificazione-rigenerazione dei tessuti urbani con le integrazioni insediative correlate al loro sviluppo, il potenziamento del sistema delle dotazioni pubbliche e la struttura della città.

Per quale ragione molte amministrazioni locali faticano ad approvare gli strumenti urbanistici previsti dalla legge regionale? Dove ha fallito la normativa vigente?



**Propositivo.** Alfredo Peri, assessore alla Programmazione territoriale e all'Urbanistica

Una premessa: l'obbligo per i Comuni del passaggio ai nuovi strumenti urbanistici delineati dalla legge 20/2000 risale in effetti all'aprile del 2005, e la quasi totalità dei Comuni ha in prima battuta scelto di "indugiare" sul tipo di piano precedente; primo, perché noto e rodato, e poi perché la nuova pianificazione comunale richiede un investimento iniziale molto consistente, soprattutto sul piano culturale e disciplinare. Detto ciò, occorre sottolineare che oltre 200 Comuni su 348 in Emilia-Romagna hanno approvato i rispettivi Psc; sono più bassi i numeri di Rue e Poc. Più che di fallimento è forse più appropriato parlare di ritardo e forse, al di là dei troppi interventi del legislatore nazionale, avremmo potuto accompagnare maggiormente questo processo di aggiornamento e adeguamento dei piani.

### Serve il coinvolgimento dei professionisti per l'evoluzione della normativa?

Sicuramente il processo deve vedere il contributo di tutti gli attori, in primis quindi i professionisti. Ma in questo caso è nella prassi di quest'amministrazione un pieno coinvolgimento, non formale, di tutte le componenti del sistema, con cui peraltro già collaboriamo normalmente per la gestione delle politiche urbanistiche.

# Urbanistica. Per i Comuni dell'Emilia-Romagna il 72% dei fascicoli è incompleto

## Slalom per le pratiche edilizie nella giungla dei regolamenti

### Amministrazioni con regole diverse, la Regione studia i rimedi

PAGINA A CURA DI  
Giorgio Costa

#### BOLOGNA

Pratiche edilizie che richiedono integrazioni documentali o chiarimenti istruttori nel 72% dei casi; errori di calcolo del contributo di costruzione nel 19% delle pratiche presentate; solo il 46% delle amministrazioni comunali controlla i cantieri edili e, comunque, non si verifica più del 16% dei cantieri stessi.

Innumeri emergono da una indagine sull'attività di controllo delle denunce di inizio attività (la cosiddetta Dia, ora sostituita da Scia, segnalazione certificata inizio attività, e Cil, comunicazione inizio lavori) realizzata nel 2011 dalla direzione generale Programmazione territoriale della Regione Emilia-Romagna e sono stati oggetto di riflessione durante alcuni convegni in tema urbanistico-edilizio organizzati dai Collegi dei geometri e dei geometri laureati in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Numeri che indicano, tra l'altro, la necessità di una profonda revisione delle norme regionali.

#### Aggiornamento necessario

Si tratta, in pratica, di aggiornare con un nuovo testo legislativo organico le due leggi regionali in materia di edilizia: la 31 del 2002, che si occupa dei titoli abilitativi edilizi e dei procedimenti di controllo per il loro rilascio e sulle opere realizzate e la 23 del 2004, che riguarda la disciplina degli abusi edilizi. Occorre avviare un processo per superare l'eccessiva disomogeneità delle discipline edilizie vigenti che variano, per aspetti non secondari, tra Comuni anche vicini. Uno tra i principali obiettivi della nuova legislazione è quello di limitare le difformità applicative circa le procedure di rilascio dei titoli edilizi oltre alla definizione delle regole ge-

#### Le verifiche

L'attività di controllo sulla Dia dei comuni dell'Emilia-Romagna per classi di ampiezza demografica

Comuni	Fanno controlli		Non fanno controlli	
	N.	%	N.	%
fino a 3.000 residenti	22	48,9	23	51,1
da 3.000 a 5.000	15	46,9	17	53,1
da 5.000 a 10.000	42	77,8	12	22,2
da 10.000 a 15.000	24	68,6	11	31,4
da 15.000 a 20.000	17	85,0	3	15,0
da 20.000 a 80.000	19	90,5	2	9,5
oltre 80.000 residenti	8	80,0	2	20,0
<b>Totale</b>	<b>147</b>	<b>67,7</b>	<b>70</b>	<b>32,3</b>

Fonte: Indagine sulla Dia - Regione Emilia-Romagna

nerali sulle trasformazioni territoriali e le modalità di intervento; si metterà poi mano ai requisiti di sicurezza e di efficienza energetica, che attualmente sono regolati dai Comuni in modo differenziato e devono invece diventare la disciplina unica dei processi edilizi da interpretare e applicare in modo uniforme su tutto il territorio regionale. Per non dire della necessità di definire, in modo condiviso con tutti i soggetti che intervengono nel processo edilizio, gli standard qualitativi della progettazione e, di conseguenza, il contenuto e le modalità di svolgimento dei controlli che su di essi devono essere svolti dagli enti locali. Ciò consente che sia immediatamente verificabile se tutti gli elaborati costitutivi ritenuti indispensabili siano stati prodotti al Comune e se essi presentino i contenuti richiesti.

#### La standardizzazione

Da una tale standardizzazione, che ovviamente passerebbe dalla messa in campo di una modulistica unica da Piacenza a Rimini, derivereb-

**16%**

**I controlli.** Cantieri di fatto verificati dal 46% di amministrazioni locali

be una molteplicità di vantaggi: innanzitutto si potrebbe davvero pensare a una accelerazione dei tempi di esame dei progetti, una volta liberati dalle incertezze su quali siano i documenti da predisporre e quindi da esigere e sugli standard qualitativi della progettazione che essi rappresentano; si creerebbe un effettivo incentivo allo sviluppo e alla integrazione intersettoriale dei progettisti, in quanto chi "lavora bene" avrebbe un preciso riscontro in termini di approvazione e velocità dei tempi di disbrigo delle sue pratiche; si potrebbe programmare in modo ragionevole i tempi di svolgimento delle pratiche edilizie e dunque gli investimenti economici ad essi legati. Pratiche il cui controllo presenta non poche difficoltà a livello comunale. Infatti, se è vero che il 94% dei Comuni riesce a svolgere nel tempo prestabilito di 30 giorni il controllo formale di tutte le Dia ricevute e solo il 6% dichiara di non fare controlli formali, più difficoltoso invece appare il controllo di merito dei progetti attualmente fissato nel 30% delle prati-

**67%**

**A fine lavori.** Quota di enti che controlla le opere sottoposte a Dia al termine dei cantieri

che. Così, il 20% dei Comuni non verifica il merito e il 51% dichiara di fare controlli in misura inferiore a quella predefinita dalla legge.

«Questo dato non può che suscitare qualche preoccupazione se si pensa che il regime della segnalazione certificata di inizio di attività edilizia prescrive il controllo sostanziale e sistematico su tutte le pratiche, entro il termine di 30 giorni ex art. 19 della l. 241 del 1990», spiegano dall'assessorato alla Programmazione territoriale della Regione. L'indagine svolta ha rilevato anche la difficoltà dei Comuni a fare controlli nei cantieri. Solo il 54% dei Comuni controlla in egual misura sia il progetto sia le opere realizzate o in corso di costruzione, mentre il 46% dei Comuni controlla solo il 16% dei cantieri. E la capacità di verifica formale delle Dia diminuisce nel corso del processo edilizio: dal controllo del 94% delle Dia iniziali, si passa al 77% delle Dia in corso d'opera e al 67% delle Dia di fine lavori.

#### Pratiche incomplete

Infine, per quanto riguarda gli esiti del controllo, i Comuni hanno evidenziato come l'incompletezza della pratica sia la patologia più diffusa e più ricorrente. Del resto, emblematico è il dato secondo cui, mentre ad esito del controllo formale solo il 5% delle Dia risultano in contrasto con la normativa vigente, tale percentuale sale al 24% in caso di controllo di merito sul progetto, al 36% per i controlli sulle varianti e tocca una punta del 43% delle pratiche controllate a fine lavori. Si pone dunque con forza il problema del controllo di merito sul progetto e sul cantiere, con una accentuazione sull'esigenza di intervenire a conclusione del processo edilizio piuttosto che in corso d'opera.

giorgio.costa@ilsol24ore.com

Foto: M. Pizzini - A3

# Benvenuto TrendRE: anche Reggio ha un suo focus per dati aggiornati sulla micro e piccola impresa

Legittimo discendente dell'osservatorio congiunturale regionale terrà sempre i fari puntati su Reggio



Da adesso in poi anche la provincia di Reggio ha il suo focus trimestrale sulla micro e piccola impresa. Si chiama TrendRE ed è il legittimo discendente di TrendER, l'Osservatorio economico congiunturale regionale di CNA sulla micro impresa che dal 2007 tiene monitorato il territorio emiliano-romagnolo. Questo importante strumento ha svelato tutte le sue potenzialità nel corso del convegno "TrendRE, la congiuntura

reggiana nel primo semestre 2011" organizzato nella sede provinciale di CNA Reggio Emilia per offrire un quadro utile ed esaustivo dell'economia del nostro territorio nei primi sei mesi di questo 2011, ponendo l'accento sul protagonismo dei micro e piccoli imprenditori. A dare il via ai lavori è stato il presidente di CNA Reggio Emilia Tristano Mussini che spiega: "Trend-RE, uno strumento fondamentale per avere costantemente il

polso dello stato di salute delle micro e piccole imprese del nostro territorio. La vera novità riguarda poi il fatto che l'analisi, scientifica e con risultati certificati Istat, viene condotta sulla base dei dati quantitativi provenienti dalle contabilità delle imprese associate alla CNA, un patrimonio informativo unico in termini numerici e per varietà. Il nostro sforzo come CNA sarà quello di sfruttare il più possibile le potenzialità di questo strumento e di comunicare con costanza i dati che avremo a disposizione e che ci permetteranno di attuare dei confronti trimestrali, semestrali e annuali". L'incontro è proceduto poi con tre interventi e gli approfondimenti di altrettanti esperti in materia di economia e piccole medie imprese: Guido Caselli, direttore



del Centro Studi Unioncamere Emilia Romagna, Marco Ricci, dirigente Istat Emilia Romagna, e Gabriele Morelli, segretario di CNA Emilia Romagna. Insieme i tre relatori condurranno un'attenta l'analisi dei dati, calata nel territorio reggiano.



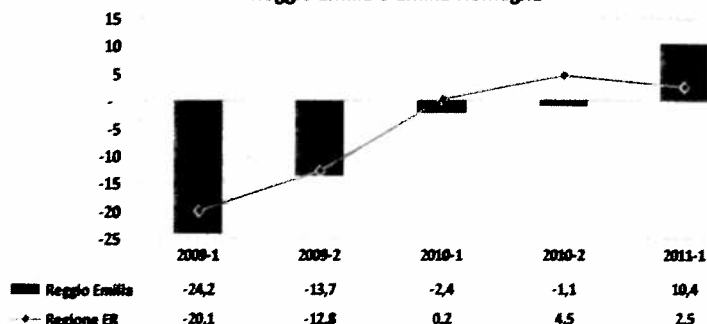
# L'economia reggiana nel primo semestre 2011

Leggiamo insieme i dati forniti da TrendRE per provare la "febbre" al territorio

"Netta ripresa del fatturato totale, più lenti gli investimenti": questa frase riassume i dati congiunturali del primo semestre 2011 per la provincia di Reggio Emilia forniti da TrendRE, Osservatorio sulla micro e piccola impresa (1-19 addetti) con riconoscimento ISTAT. I dati che oggi appaiono più interessanti sono quelli riguardanti il fatturato totale, gli investimenti, la spesa per retribuzioni e per consumi. I grafici permettono di distinguere sicuramente le buone performance di Reggio Emilia rispetto all'Emilia Romagna per ciò che attiene il fatturato. Nel dettaglio, in questo primo semestre del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010, il fatturato reggiano aumenta di 10,4 punti percentuali a prezzi costanti contro un aumento regionale del 2,5%. Il dato di segno positivo, migliore della media regionale, si verifica per la prima volta dopo il biennio della fase recessiva intercorso tra il 2008 e il 2010. Gli investimenti mostrano invece, rispetto allo scorso anno, una variazione nettamente negativa. Il trend negativo è presente nell'intero panorama regionale, è vero, ma lo scarto negativo complessivo è minore rispetto a quello reggiano: infatti il dato regionale è -3,8%, mentre Reggio è al -21,1%. Il manifatturiero appare l'unico settore con un trend positi-

vo sugli investimenti con un +7,3%, mentre i servizi purtroppo patiscono con un -27,8%. Il settore manifatturiero traina così la dinamica di recupero, essendo tornato in positivo già dal primo semestre 2010 con un +2,6% sul fatturato totale che ora raggiunge il +14,2%. Anche le costruzioni hanno invertito la tendenza negativa con un +10,2% di fatturato totale rispetto al -9,3% del secondo semestre 2010, mentre i settori del terziario mantengono una dinamica positiva molto contenuta in termini di fatturato, soltanto +2,6%. Tra i settori industriali la dinamica più favorevole spetta alla metalmeccanica (+19,4%) seguita dall'alimentare (+13,2%), mentre l'industria del legno-mobilità è l'unico degli otto settori analizzati da TrendRE ad avere un segno tendenziale negativo con un -6,3%. Il fatturato per conto terzi mantiene come nei trimestri precedenti un ruolo abbastanza trainante nella dinamica del fatturato complessivo. Le spese per consumi e retribuzioni vedono, al pari del fatturato, le imprese artigiane reggiane ben posizionate rispetto al panorama regionale. Hanno infatti una crescita rispetto

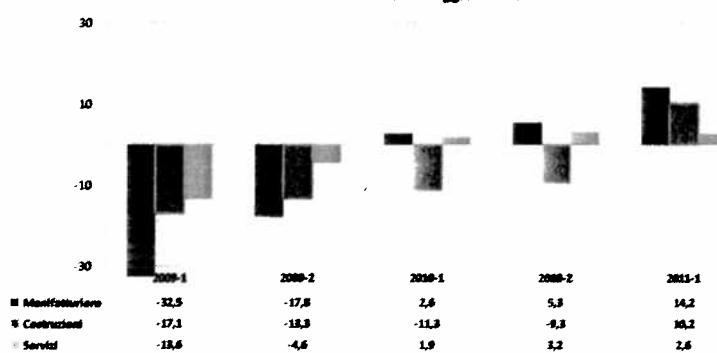
FATTURATO TOTALE - Var. tendenziali I sem. 2009 - I sem. 2011  
Reggio Emilia e Emilia-Romagna



allo scorso anno rispettivamente del 12,5% per i consumi e del 10,3% per le retribuzioni. Anche in questo caso è

commesse e di conseguenza al fatturato totale. Le PMI del reggiano restano però ancora caute, non

FATTURATO PER MACROSETTORE - Var. tendenziali  
I sem. 2009 - I sem. 2011 Reggio Emilia



importante notare le performance del manifatturiero e dei servizi (soprattutto per quanto concerne la spesa per consumi). Sicuramente la crisi 'morde' ancora i polpacci alle piccole e medie imprese reggiane ma si può notare rispetto al 2010 una piccola scossa in positivo rispetto alle

si sbilanciano in investimenti, sembrano quasi in una fase attendista per verificare cosa accadrà nei prossimi mesi: saranno i dati del secondo semestre del 2011 sempre forniti da TrendRE a confermare o smentire i primi segnali di ripresa.

## Devi chiudere? C'è un assegno

Cessando l'attività prima del tempo è possibile ricevere 460 euro al mese: per informazioni rivolgersi all'INPS

Un commerciante indotto dalla crisi a ritirarsi dall'attività "prima del tempo" potrà contare su un assegno mensile pari alla pensione minima dell'INPS, circa 460 euro, "fino al momento in cui comincerà a percepire la pensione della vecchiaia". La notizia è stata fornita dal Sole 24 Ore. All'indennizzo hanno diritto i titolari e i collaboratori di piccole imprese per vendita al dettaglio, bar, ristoranti nonché agenti e rappresentanti di commercio. Per usufruirne gli interessati devono far valere, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2011,

un'età minima di 62 anni se uomini e di 57 se donne. Vengono richiesti inoltre almeno cinque anni di iscrizione nella gestione commerciale dell'INPS e la riconsegna della licenza. Per gli agenti e i rappresentanti di commercio il requisito è soddisfatto con la cancellazione dall'albo. L'indennizzo è compatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività di lavoro dipendente o autonomo. Chi riprende l'attività ha l'obbligo entro 30 giorni di avvisare l'INPS che provvederà alla revoca dell'assegno. Per maggiori informazioni rivolgersi all'INPS.

# Autonomi, giovani e licenziabilità i tre punti caldi del lavoro italiano

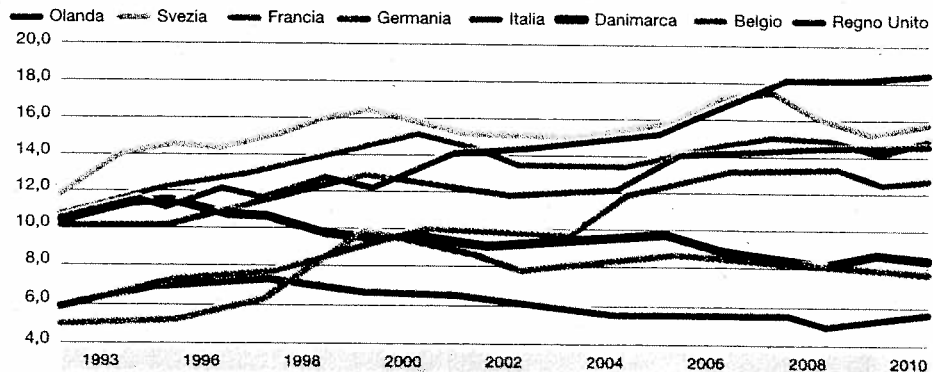
ROBERTO MANIA

ROMA — Sono tre le anomalie del mercato del lavoro italiano rispetto agli altri paesi europei: la bassa partecipazione dei giovani e delle donne, l'alta percentuale di lavoratori autonomi (co. co. pro e co. co. compresi), l'obbligo del reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamento senza giusta causa. È il quadro che ha presentato ieri la Confindustria al ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Un dossier di venti pagine ("Il lavoro temporaneo e le flessibilità in entrata") per fare una fotografia del mercato del lavoro dalla prospettiva delle imprese industriali. Grafici e tabelle che disegnano un mercato del lavoro flessibile in entrata almeno pari alla media europea, ma più rigido (per Confindustria) nei meccanismi di uscita. Ed è proprio qui che si giocherà la partita con il governo e i sindacati. Ne ha discusso ieri a lungo il Direttivo di Viale dell'Astronomia, prima che la presidente Emma Marcegaglia andasse all'appuntamento con la Fornero. Gli industriali sanno che qualche bullone sui contratti atipici sarà stretto, all'insegna dell'obiettivo di stabilizzare i rapporti di lavoro. Dunque si preparano a chiedere uno scambio accettabile dal loro punto di vista: meno flessibilità in entrata, più flessibilità in uscita. E anche questo spie-

## Gli occupati temporanei in Europa

Dati in % rispetto agli occupati dipendenti



### I punti


**20,5%**
**I GIOVANI**

Il tasso di occupazione giovanile in Italia è tra i più bassi d'Europa: il 20,5% contro il 46,2 della Germania e il 47% del Regno Unito


**22,7%**
**GLI AUTONOMI**

I lavoratori autonomi in Italia sono il 22,7% contro il 10% di Francia e Germania. In Spagna sono il 15% e in Olanda il 13%


**21,6%**
**LE DONNE**

Poche le lavoratrici italiane. Il "gender gap" è al 21,6% rispetto al 9,9% della Germania e all'8,4% della Francia

### I punti


**12,8%**
**I TEMPORANEI**

Sostanziale parità tra Italia e Germania sugli occupati temporanei rispetto al totale degli occupati: 12,8% contro 14,7%


**28,8%**
**L'INDUSTRIA**

Il settore industriale continua a dare occupazione: Italia e Germania sono sostanzialmente allo stesso livello: 28%


**28,4%**
**LA SPESA**

La spesa per prestazioni sociali rispetto al Pil in Italia è al 28,4% contro il 31% della Francia e il 30% della Germania

ga la decisione di presentare uno studio che mette a confronto in maniera dettagliata le regole dei licenziamenti individuali negli altri paesi europei.

Proprio da questa analisi emerge che solo in Italia c'è l'obbligo del reintegro nel posto di lavoro (nelle aziende con più di 15 dipendenti, dove si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) una volta che il giudice ha stabilito l'assenza della giusta causa nel licenziamento. È vero che l'istituto del reintegro è previsto un po' in tutti gli ordinamenti (Danimarca, Germania, Francia e anche Regno Unito), ma con molti limiti, e poi raramente (di fatto mai) viene applicato. Al suo posto si ricorre a

un risarcimento finanziario (come accade già anche nelle nostre piccole imprese).

L'Italia ha pochi occupati soprattutto tra i giovani e le donne. Il tasso di occupazione giovanile è il più basso tra i principali paesi europei (il 20,5 per cento, contro il 46,2 della Germania, il 38,7 della Svezia, il 30,8 della Francia). Deteniamo anche la percentuale più alta di differenza tra il numero degli occupati uomini e le donne: siamo al 21,6 per cento contro, per esempio, solo l'8,4 per cento della Francia.

La quota di lavoratori temporanei è nella media: il 12,8 per cento degli occupati, contro circa il 25 spagnolo, il 15 della Francia, il

14,7 della Germania o il 18,5 dell'Olanda. Ma è l'alta percentuale di lavoro autonomo una delle caratteristiche italiane: ben il 22,7 per cento del totale degli occupati, contro il 10,5 della Germania o l'8,1 della Danimarca.

Si conferma anche che l'Italia continua a destinare poche risorse per creare lavoro. Siamo al livello degli altri (il 28,4 per cento del Pil) per quel che riguarda la spesa per prestazioni sociali, ma precipitiamo in fondo alla classifica quando si guarda la tabella della spesa per le politiche per il lavoro (l'1,75 per cento del Pil contro il 2,52 della Germania e una media Ue del 2,17).

# Reggio ECONOMIA

L'OPINIONE DELLA CNA

## «Un servizio che non costa nulla alla collettività»

► REGGIO

La Cna Fita di Reggio, organo di rappresentanza delle imprese di trasporto, prende posizione sulle liberalizzazioni, in particolare sui mezzi a noleggio con conducente e i taxi, specificando che «i taxi sono un servizio pubblico a disposizione degli utenti che non costa nulla alla collettività». «Gli investimenti per offrire un servizio efficiente ai clienti - spiega il responsabile provinciale di Cna Fita Giuliano Medici - sono totalmente a carico dei taxisti, le auto in buono stato e con basse

emissioni inquinanti per tutelare l'ambiente, i massimali assicurativi doppi rispetto a quelli dei privati per garantirvi i giusti risarcimenti in caso di problemi, oltreché le costosissime tecnologie e il mantenimento dei dipendenti delle centrali radiotaxi necessari perché gli utenti possano trovare un taxi in qualunque momento sono pagati solo da noi e senza nessun contributo. Se venissero finanziati per garantire il diritto costituzionale della mobilità delle persone, anche il taxi costerebbe molto meno, probabilmente come un autobus».



**L'assemblea e lo sciopero del 23** Ore in riunione nella sede di Legacoop. Non passa all'ultimo l'abolizione dei turni di lavoro

# Taxi, il giorno più lungo tra la faccia di De Niro e i mediatori bolognesi

## I «nostri» hanno evitato una piattaforma più dura

Facce tese già dalle prime ore del mattino, con i «duri» pronti a sfidare la prudenza sindacale, e i «moderati» preoccupati che la situazione sfuggisse loro di mano. L'assemblea fiume dei sindacati nazionali dei taxisti, riuniti ieri nella sede di Legacoop in viale Aldo Moro, per decidere come opporsi alla liberalizzazione delle licenze, si è conclusa solo alle 17 con una piattaforma comune: il 16 gennaio è in programma a Roma un'assemblea di tutti i fuoriturno; il 23 gennaio sarà il giorno del fermo nazionale.

Piattaforma di lotta, che avrebbe potuto essere persino più dura se — anche grazie all'intervento dei delegati bolognesi — non fosse stata arginata la proposta radicale dell'Ugl, radicatissimo in Lazio, che proponeva la soppressione pressoché immediata dei turni, e la circolazione h24 delle auto bianche per far capire urbi et orbi cosa accadrebbe con un numero eccessivo di macchine in circolazione. La minaccia resta valida, se il governo non scenderà a patti. «Si valuterà tutti insieme, ma noi non siamo d'accordo con l'abolizione dei turni», dice Ermanno Simiani di Uritaxi Emilia-Romagna. «Il punto comune è il no alle liberalizzazioni — spiega Gabriella Landolfi, di Cat Bologna — Bologna non è una città turistica, qui non c'è bisogno di nuove licenze». In più d'un momento, sono volate parole grosse, anche tra colleghi, e la stampa è stata allontanata senza troppi complimenti dall'aula dove si alternavano gli interventi dei delegati sindacali e degli autisti senza tessere in tasca, provenienti da Napoli, Firenze, Milano, Roma, Bologna.

Sul piazzale di viale Aldo Moro c'era anche Travis Bickle, il personag-

gio interpretato da Robert De Niro nel film *Taxi Driver*. Il suo volto con l'indice insanguinato puntato sulla tempia e la scritta «Ci vogliono ridurre così» è comparso sui volantini distribuiti tra i tanti manifestanti rimasti fuori dall'assemblea. La maggior parte dei tassisti bolognesi, infatti, ha aspettato in strada l'esito dell'incontro per opporsi alle liberalizzazioni, definite «un'arma di distrazione di massa». Riccardo Carboni, numero uno di Cotabo Bologna, rivendica la linea moderata: «Certo, i risultati ottenuti da lunghe mediazioni non soddisfano mai totalmente. Ma abbiamo organizzato tutto per non dare disagi alla città, spingendo per il dialogo. Naturalmente dal governo dovranno arrivare segnali di collaborazione».

Anche tra le auto bianche delle Due Torri è però emerso qualche malumore. «Basta con le chiacchiere, scioperiamo», «Andiamo in autostrada a 60 all'ora». Hendrik Atti, 32 anni, candidato della Lega Nord alle ultime comunali, ricorda il protagonista della pellicola di Scorsese. Nella sua macchina nessun revolver, ma un enorme cane di peluche di nome Bubu. Nel giugno del 2007 ha salvato una ragazza da uno stupro. È lui a raccontare chi sono i più «duri»: «Sicuramente i colleghi romani hanno un approccio diverso. Non li condanno, perché in passato sono riusciti a vincere anche per noi».

**Mauro Giordano  
Pierpaolo Velonà**

### Come in «Taxi Driver»

Il volantino esposto ieri da un tassista con la faccia e la mano insanguinata di Travis Bickle, il personaggio interpretato da Robert De Niro in *Taxi Driver*, il film di Martin Scorsese del 1974 che racconta la quotidianità, la solitudine e la follia di un tassista



**La politica** L'assessore: sbagliato equiparare chi ha pagato la licenza e chi la ottiene gratis

## Peri e il Pd aprono agli «arrabbiati»



**Viale Aldo Moro** Erano oltre duecento i tassisti provenienti da tutta Italia riuniti ieri nella sala della sede di Legacoop

Nel clima infuocato di viale Aldo Moro, tirava una brutta aria per i partiti, gravati da una contraddizione evidente: sul territorio solidarizzano più o meno apertamente con i taxisti, ma a Roma sostengono il governo. Con un'unica eccezione, la Lega Nord, che nella Capitale sta all'opposizione e per questo ha buon gioco a dirsi contraria alla liberalizzazione delle auto bianche.

Il consigliere regionale leghista Manes Bernardini è l'unico politico che si sia affacciato nella Sala di Legacoop: «Porteremo la questione in Regione — annuncia — Qui si mandano sul lastrico intere famiglie. Chiediamo che Errani, come presidente della Conferenza Stato-Regioni, si faccia sentire per bloccare la liberalizzazione». Bernardini si scaglia contro gli altri partiti: «Eli

e Udc a Bologna fanno i verginelli ma a Roma faranno passare le "porcate" di Monti». Risponde l'assessore regionale ai Trasporti Alfredo Peri: «È meglio non aizzare le tifoserie come fa Manes. In ogni caso credo che non sia giusto mettere sullo stesso piano da un giorno all'altro chi ha pagato fior di quattrini per una licenza e chi invece la ottiene gratis». Apre ai taxisti anche il segretario provinciale del Pd

**Bernardini (Lega)  
Errani si deve  
far sentire a Roma  
per bloccare  
le liberalizzazioni**

Raffaele Donini: «Non siamo insensibili alle istanze di quel mondo. Attendiamo il provvedimento del governo. A Bologna abbiamo un servizio di qualità medio-alta e c'è già la possibilità di dare altre licenze».

Silvia Noè (Udc) ritiene opportuno che le assegnazioni delle nuove licenze vadano «ai giovani disoccupati» ma sostiene che «non si può imporre un incremento indifferenziato per tutto il territorio nazionale, quando ci sono Comuni già serviti e altri completamente scoperti». Infine il deputato Pdl Fabio Garagnani che ha presentato un'interpellanza al governo per rivedere il provvedimento: «Bologna non è città turistica, qui la categoria è già in difficoltà».

**P. V.**

**Emilia Levante**

## Benzina finita al distributore «no-logo»

Via Emilia Levante in questi giorni è un piccolo laboratorio per le liberalizzazioni che verranno. Nei giorni scorsi, quando i prezzi della benzina sono schizzati al massimo, alla pompa di benzina no-logo che ha prezzi più bassi dei distributori tradizionali sono state viste lunghe code. E ieri addirittura la struttura è rimasta chiusa per diverse ore perché ha finito la benzina in pieno giorno, proprio a causa dell'assalto. In compenso nelle pompe vicine appaiono in bella evidenza forti sconti.

**O. Ro.**

## La crescita I nodi

“È sbagliato cominciare da questo livello di agitazioni, fermo restando che non accetterò che siano i tassisti il capro espiatorio delle liberalizzazioni **Gianni Alemanno, Pdl**”

# Tassisti in sciopero il 23 gennaio

## Protesta contro la liberalizzazione: segnale forte, così il governo ci riceverà

DAL NOSTRO INVIATO

**BOLOGNA** — «Questo strano governo, o governo di strani, ci spacca il cranio, per non dire altro...». «Così ci affamano». «Ragazzi, ci sta arrivando addosso una valanga». Dalle finestre socchiuse della sala B di una delle Torri della Regione Emilia-Romagna, la rabbia tassista esce a fiotti. Sono dentro da 3 ore i driver delle auto bianche (i giornalisti no, ruvidamente invitati a non disturbare). Sono venuti in più di 200 da tutta Italia per partecipare a questo «parlamentino» che riunisce 19 sigle sindacali, una babele di umori, parlate, simpatie e cordate politiche. I romani hanno il coltello tra i denti, aggressivi e pronti a salire sulle barricate: «Linea dura, non si tratta, via con i blocchi del traffico». I bolognesi e i colleghi del resto dell'Emilia smussano, cercano spiragli di confronto: «Con questo governo di strani si dovrà comunque tentare di parlare». In mezzo, milanesi, genovesi, fiorentini, toscani, uniti da un solo grido: «No alle liberalizzazioni, non siamo una casta, stiamo famiglia e una montagna di spese». Gente esasperata, che si divide e si manda a quel Paese, ma che alla fine, dopo altre 2 ore di certossina limatura da parte dei vertici sindacali e cooperativi,

trova la quadra, giocando d'anticipo sui non ancora annunciati provvedimenti del governo: lunedì prossimo assemblea nazionale al Circo Massimo a Roma e il 23 gennaio tutti fermi, sciopero nazionale.

Un compromesso, è evidente, tra la linea dura e quella della trattativa. Ma tant'è. Anche se qui in pochi lo ammettono, mai come oggi i 41 mila tassisti d'Italia si sentono all'ango-

lo, incalzati e minacciati da un governo che, come dice sottovoce qualcuno, «non è ricattabile sul fronte elettorale, è come una saponetta: non si sa come prenderlo». Sembra passato un secolo dalle «denzuolate» di Bersani (2006). I più barricaderi, all'annuncio della piattaforma, mugugnano: «E che facciamo fino a lunedì prossimo, ci contiamo le dita». Lorenzo Bittarelli, presidente nazionale

### Ma l'Idv lo attacca

## Di Paola: «Riesaminiamo le dotazioni di aerei F-35»

**MILANO** — «Il dimensionamento complessivo del programma Joint Strike Fighter è in corso di riesame alla luce delle esigenze operative e delle compatibilità finanziarie». Lo ha detto ieri il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola, nel corso del question time alla Camera, rispondendo a un'interrogazione sull'acquisto di 131 cacciabombardieri F-35. «Gli interventi assunti dal Parlamento per fronteggiare la crisi hanno comportato una riduzione degli stanziamenti di 3 miliardi nel triennio 2012-2014. Di questi, 1,5 miliardi nel solo 2012. Il bilancio complessivo è oggi di 19,9 miliardi di euro, con il 30%, cioè 6 miliardi, destinato alla sicurezza interna e solo il 13,6 miliardi per la Difesa». L'annuncio di ridimensionamento non ha fermato le critiche dell'Idv, che aveva posto l'interrogazione: «Di Paola conferma l'assoluta inutilità dell'acquisto di questi cacciabombardieri i cui benefici ricadono esclusivamente sull'industria bellica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

### La strategia



### «Parlamentino» di Bologna: la riunione di 6 ore

**1** Tassisti contro le liberalizzazioni del governo Monti: ieri a Bologna il «Parlamentino» nazionale di 19 sigle fra sindacati e cooperative del settore, dopo sei ore di mediazione, ha pianificato la strategia di protesta

### Lunedì assemblea a Roma. Poi lo stop al servizio

**2** Lunedì è prevista a Roma un'assemblea al Circo Massimo e lo sciopero nazionale dei tassisti è stato proclamato per il 23 gennaio. Intanto, una delegazione è stata inviata all'Antitrust per contestare le cifre fornite dall'Autorità

### Il compromesso raggiunto e le paure della categoria

**3** La decisione del «Parlamentino» è un compromesso tra la linea dura e quella della trattativa: i 41.000 tassisti d'Italia si sentono minacciati e messi all'angolo da un governo che, secondo quanto hanno detto ieri, «non è ricattabile sul fronte elettorale»

di Uritaxi (12 mila associati), rassicura e cerca di tenere vivi gli orizzonti di lotta: «Il nostro è un segnale forte, vedrete che il governo ci riceverà prima di lunedì: se invece decidono prima e in maniera unilaterale, allora daremo vita a forme di resistenza più drastiche». Una di queste, caldeggiata dall'Ugl di Pietro Marinelli, ma accantonata dall'ala più dialogante, prevede il «taxi selvaggio»: una sorta di rompete le righe, con i tassisti di tutta Italia sciolti dal vincolo della regolamentazione dei turni e quindi liberi di invadere le città.

Lo scopo? «Simulare gli effetti più nefasti della liberalizzazione: se tutti gli 8000 taxi di Roma scendessero in strada, i nostri politici capirebbero cosa significa aumentare il numero delle licenze». Anche l'ipotesi vagheggiata dal governo di concedere ai titolari delle licenze la possibilità di ottenerne gratuitamente un'altra, li fa imbestialire: «Una follia — dice il milanese Raffaele Grassi della Satam-Cna (1000 associati) —: così si deprezzano le attuali licenze e i grandi gruppi faranno incetta delle nuove, creando oligopoli». E ormai sera quando «la casta dei poracci», come si autodefiniscono ironicamente i tassisti, lascia le Torri. La popolarità non è il loro forte: le associazioni dei consumatori bocciano la protesta e minacciano querele «in caso di blocchi stradali». E su Twitter, in risposta allo sciopero del 23, gira lo slogan «meno taxi per tutti».

**Francesco Alberti**



I taxi sul piede di guerra per le liberalizzazioni che sta studiando il governo Monti

## LA MEDIAZIONE

# Tassisti: nuove licenze dopo indagine sulla domanda

**Il segretario Donini: «Siamo i più convinti sulle liberalizzazioni ma non siamo insensibili di fronte alle istanze di chi ha già acquisito le concessioni»**

GIULIA GENTILE

BOLOGNA  
bologna@unita.it

**S**ì a nuove licenze per i taxi, previa indagine sulla consistenza della domanda sotto le due Torri. Nel giorno in cui, nella sede bolognese di Legacoop, si incendia la rabbia dei taxisti contro l'ipotesi di liberalizzare le licenze lanciata dal governo Monti, il segretario provinciale del Pd Raffaele Donini cerca la mediazione fra lavoratori esasperati e provvedimenti dell'esecutivo. «Noi siamo i più convinti sulle liberalizzazioni - dice - ma non siamo insensibili di fronte alla protesta della categoria dei taxisti e alle istanze di chi ha già acquisito le licenze». Questo il tasto dolente per il migliaio, fra taxisti (700) ed autisti (246) di Bologna. E pure per il resto dei 40mila rappresentanti della categoria, almeno 150 dei quali ieri mattina si erano dati appuntamento in viale Aldo Moro

### La storia

**Massimo, tassista in crisi: «Davanti scenario nero»**

**Massimo per diventare taxista ha lasciato un negozio di videonoleggio che era diventato un punto di riferimento per gli appassionati di Bologna, e una attività giornalistica fatta di uffici stampa e di recensioni. Ora, se la liberalizzazione passasse, dopo aver investito nella licenza una «cifra molto alta», vede davanti un futuro nero: «Uno scenario newyorkese dove un taxista per portare a casa uno stipendio lavora 24 ore al giorno e dorme in auto». «Curavo l'ufficio stampa di una casa di produzione video e facevo recensioni di film - racconta - e avevo il negozio, "L'occhio privato". Poi il negozio ha cominciato a perdere colpi e mi sono dovuto inventare una nuova occupazione». La licenza l'ha comprata nel 2007: «L'ho pagata una cifra che può valere un medio appartamento e che mi ha impegnato per 20 anni».**

per ascoltare la discussione fra i 19 sindacalisti e presidenti delle diverse associazioni nazionali. «Ho venduto un appartamento per comprarmi la licenza - grida uno di loro - e ora liberalizzano tutto. Chi me li ridà i soldi?». Un altro racconta di aver fatto «un mutuo, che ancora devo finire di pagare. Basta girare per Bologna per vedere che nei posteggi fissi i taxi sono fermi, non lavorano. Se ora liberalizzano pure le licenze è la fine». La riunione si è conclusa, a metà pomeriggio, con la decisione di un fermo nazionale dei taxi il 23 gennaio. Ma la mattinata non è stata priva di tensione, con la rabbia della «base» sfogata contro i dirigenti delle varie cooperative. E con non pochi insulti rivolti ai giornalisti «pennivendoli» e «conniventi con i politici» per via dei fondi pubblici all'editoria. «Quelli che negli ultimi anni hanno scelto di fare questo lavoro - prova a smorzare i toni Gino Onofri, presidente dei 246 autisti con conducente di Cosepuri - hanno speso centinaia di migliaia di euro per comprarsi una licenza. Liberalizzando passerà il messaggio che ha fatto bene chi questo lavoro l'ha fatto da abusivo». Le ultime licenze, sotto le due Torri, risalgono al 2008, quando l'allora assessore alla Mobilità Maurizio Zamboni applicò per primo in Italia il decreto Bersani sulle liberalizzazioni mettendo all'asta a circa 150mila euro l'una 41 licenze. Ora però, secondo i conti fatti da Cosepuri, negli ultimi quattro anni taxisti ed autisti con conducente hanno perso una media del 20 per cento di incassi. Quindi, per le associazioni di categoria sarebbe folle aumentare le quattro ruote quando già quelle esistenti fanno la fame. «Le entrate medie giornaliere sono passate da 200 euro a circa 120 euro al giorno - dice ancora Onofri -, contemporaneamente i costi si sono impennati, a partire da quello della benzina». In attesa di ottenere un incontro con il governo, secondo la presidente dei taxisti Cat, Gabriella Landolfi, il punto comune per tutte le sigle di categoria è il no alle liberalizzazioni e alle doppie licenze. Mentre le divisioni riguardano «cosa siamo disposti a cedere» e «quali alternative alla deregulation proporre». Ad esempio, per Landolfi si potrebbe pensare a introdurre più licenze gestite dagli Enti locali e in base alle caratteristiche delle varie città: inutile, dice la numero uno di Cat, aggiungerne a Bologna dove pochi sono i turisti. Mentre in altre realtà, forse, potrebbe avere un senso. Nei prossimi giorni intanto, annuncia Cosimo Quaranta (Fita-Cna), «ci ritroveremo fra noi, per digerire questa lunga giornata». ♦

## Amianto killer

### Cgil: «Muore l'ennesimo ex operaio Ogr»

■ Ennesimo decesso «per amianto» a Bologna, fra gli ex ferrovieri delle Officine grandi riparazioni. La notte fra l'8 e il 9 gennaio, fa sapere la Filt-Cgil, è deceduto «a seguito di una lunga malattia riconducibile all'amianto» Francesco Malossi, per più di trent'anni capo tecnico nel reparto manutenzione alle Ogr, oggi in pensione. La morte di Malossi segue, poi, di solo un mese quella di un altro ex ferroviere delle Officine, Luciano Bencivenni, 63 anni, tecnico di manutenzione per 25. «Al di là delle vicende giudiziarie - ricorda Alberto Bellotti (Filt-Cgil) -, è incredibile il fatto che ancora oggi, nonostante l'evidenza dei fatti, non vengano neppure riconosciuti i benefici previsti per i lavoratori esposti all'amianto ai ferrovieri che hanno lavorato all'Ogr di Bologna».

Il 13 marzo del 2009, il giudice monocratico di Bologna Arnaldo Rubichi aveva condannato a pene comprese tra due mesi e un anno cinque dirigenti delle Officine grandi riparazioni, accusati di omicidio colposo per la morte di dodici ex operai delle Ferrovie dello Stato uccisi dall'esposizione alle

### Cinque condanne

#### Nel 2009 il giudice monocratico aveva condannato 5 dirigenti

polveri killer. Luigi Fiorentini, responsabile delle Ogr, Mario Gori e Giorgio Tescola, responsabili dell'ufficio centrale grande riparazione del materiale rotabile, sono stati condannati a un anno di reclusione, mentre Franco Cataoli, dirigente delle Officine, a dieci mesi. Due mesi, infine, per Antonino Lentini, responsabile dell'ufficio sanitario compartimentale di Bologna, in continuazione con una precedente condanna, del 2003, per la morte di altri due lavoratori. La sentenza aveva anche stabilito una provvisoria immediatamente esecutiva di 50.000 euro che la Filt-Cgil, parte civile nel processo, ha «girato» all'Albea, l'associazione lavoratori bolognesi esposti all'amianto. Quasi duecento, per la sigla di categoria, gli ex lavoratori vittime delle polveri.

GIULIA GENTILE